

## **Populismo sì populismo no**

*In «Il Popolo», 23/02/2000*

Nessuno sottovaluti nel centro-sinistra i pericoli che presenta il Polo allargato dell'allevamento Berlusconi. Certo il Polo delle libertà ne esce snaturato fino ad essere irriconoscibile. Ma non importa, primum vincere è il motto del machiavellismo alla mugellese di Giuliano Ferrara. Credere che esso fallisca per eccesso di eterogeneità è piuttosto ingenuo: stiamo attraversando una gravissima crisi della politica (anche per colpa di politici del passato prossimo e del presente) e la famigerata gente non guarda troppo per il sottile quando il manto del Cavaliere pigliatutto ricopre le differenze dei gruppi subordinati alla sua strategia.

Ce ne è davvero per ogni gusto: il CCD e il CDU per i cattolici, Pannella per i "libertini" più o meno drogati, Alleanza Nazionale per la Nazione, Bossi per la Regione (tipo catalano-scozzese), e in mezzo il grande centro immoderato e berlusconiano che unifica tutti col collante aziendale e con quello ancora più forte e alla moda del populismo.

Il populismo non è soltanto uno stile sopra le righe (Bossi e Pannella stanno già contagiando Berlusconi), ma è un modo di fare politica che costituisce una degenerazione della democrazia: è un fenomeno che minaccia alcuni Paesi europei, ma che in Italia assume aspetti particolari. Assorbe in questo caso la tendenza referendista di Pannella (di cui finora il Cavaliere diffidava), la rivalutazione, anzi la indiscriminata esaltazione del craxismo (senza il beneficio di inventario) e infine e soprattutto la ripresentazione in enormi proporzioni dello spaventapasseri anticomunista, invocando l'on. Berlusconi lo stato di necessità del 1948 con l'obiettivo di fronteggiare la deriva autoritaria e illiberale del centrosinistra egemonizzato (e chi ne dubita?) dai diessini. La legge sulla "par condicio", anche se più blanda per taluni aspetti del diritto comune delle democrazie europee di dimensioni analoghe a quella italiana, è per il Cavaliere la prova del nove.

Diciamo anche che il Polo allargato non costituirebbe un pericolo così grave se non si aggiungesse che esso, tendendo a delegittimare le maggiori forze politiche della

coalizione di governo, finirebbe per allontanare l'Italia dall'Europa, con danni sicuri per l'intero Paese.

Allora, la prima contromisura da prendere da parte della coalizione di centro-sinistra è assumere la consapevolezza delle difficoltà che essa attraversa nelle sue componenti più forti. La socialdemocrazia continentale oscilla tra realismo di mercato e linguaggio di sinistra (insieme alla frequente subalternità a corporazioni e a categorie tradizionali); ma anche il popolarismo d'ispirazione cristiana subisce da tempo una crisi, non solo di aggiornamento, che è rappresentata, oltretutto dalla eterogeneità del PPE, anche dalla perdita di spessore ideale della CDU, che non è più quella di Erhard e della scuola di Friburgo nella versione adenaueriana. Lo stesso si poteva dire per la Democrazia Cristiana del decennio '80 - '90 non solo rispetto a De Gasperi, ma anche al periodo Fanfani-Moro. Per i Popolari, accanto ai temi come la famiglia e la natalità (che fanno aggio anche per i tassinaristi sul nome delle antiche sigarette) bisognerà riprendere a fondo il motivo della sussidiarietà a tutti i livelli come facemmo per primi alla Bicamerale. A patto che sussidiarietà tra Stato e impresa non voglia significare la deregulation selvaggia a puro vantaggio del profitto, con deroghe di interventi più o rottamatori, quando servono a l'orsignori (oltretutto alla economia del Paese).

Partendo da basi diverse, i riformisti che compongono il centro-sinistra potrebbero incontrarsi su una linea caratterizzata da una spinta redistributiva meno pesante, compensata dalla tendenza a realizzare la parità delle opportunità piuttosto che risultati paritari irraggiungibili, almeno nel medio periodo. Così deve articolarsi oggi il principio di eguaglianza. Ma certo la riforma del welfare non basta. Bisogna anche tentare prima dei referendum alcune riforme istituzionali indispensabili e trovare sull'operato del Governo più ampi consensi a partire da quelli della maggioranza, più tempestivamente e adeguatamente informata delle iniziative governative.